

La friggua

Periodico della Casa di Riposo di San Vito al Tagliamento

Dicembre
2020
Gennaio
2021
Anno II
n°19



Alessandra Pederoda (classe 1925): intrepida!



Parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenza Martiri

CASA DI RIPOSO
SAN VITO AL TAGLIAMENTO (PN)

In questo numero

Editoriale	pag. 3
Compleanni del mese di dicembre e gennaio	pag. 4
La fiammella di Natale	pag. 5
La serra dei nonni	pag. 6
Succederà da noi...	pag. 7
La lenga di cjasà nostra	pag. 8
Una piacevole compagnia: le amiche piante	pag. 9
10, 100, 1000...	pag. 10
Realtà locali: tra arte e storia	pag. 11
Parole Sante	pag. 12
Eppure...	pag. 13
Le quattro candele	pag. 14
Grazie Alessandra	pag. 15
Sorrisi&Poesia	pag. 16
I nostri Auguri	pag. 17
Angolo buonumore	pag. 20



Siamo su Facebook:
www.facebook.com/casadiripososanvito

Desideri collaborare con “La Friguia” ma non sai come fare? Se hai qualcosa di interessante da raccontare rivolgiti al servizio di Animazione della Casa di Riposo tel. 0434 842552 o tramite mail ad animazione@casadiriposo.org. Siamo sempre alla ricerca di spunti interessanti da condividere!

EDITORIALE

COSA VORRESTI SOTTO L'ALBERO?

Nessuno me lo chiede più da molti anni, me ne sono fatto una ragione ma non per questo mi sono perso d'animo. C'è ancora desiderio che, a differenza di un tempo, non mi aspetto vengano esauditi da altri. Mi impegno per cercare di realizzarli.

Quest'anno sotto l'albero vorrei trovare radici. Innanzitutto le mie.

Fuori il vento sta soffiando forte ed è importante sincerarsi di ciò che mi è ancora a terra.

Penso alla mamma, al papà, ai nonni. Li posso solo riportare alla mente ma va bene anche così. Ho l'età e la maturazione giusta per assaporarli senza zavorre. Sono loro che mi hanno dato gli strumenti per incamminarmi lungo la mia strada, sono io che ho potuto (per fortuna) e voluto (per caparbia) scegliere di quali servirmi per andare oltre: scartando, riproducendo, modificando... e soprattutto ringraziando.

Mi sono impegnato andando in profondità, dove la terra diventa roccia ed è arduo procedere ma ora anche se il vento mi sferza non mi sento in sua balia. Mi piego, lo assecondo a volte, ne sono consapevole ma sono altrettanto pronto a raddrizzarmi e a proseguire nel mio cammino.

Sapete che vi dico? Mi piacerebbe più spesso inciampare nelle radici degli altri. Se può valere come regalo, faccio a tutti voi l'augurio che, dando un'occhiata sotto l'albero, possiate trovare delle radici forti e robuste che permettano di sostenervi in salute e serenità per tanto tempo ancora!

Buon Natale

La redazione



COMPLEANNI DEL MESE DI DICEMBRE



02 dicembre 1924 **Battistuta Isaira**

02 dicembre 1925 **Faccini Antonia**

06 dicembre 1940 **Donat Norma**

06 dicembre 1955 **don Villalta Giovanni**

07 dicembre 1930 **Driussi Antonio**

08 dicembre 1926 **Masotti Concetta**

08 dicembre 1944 **Stefanutto Alberto**

10 dicembre 1942 **Facchin Luciano**

10 dicembre 1945 **Infanti Giuseppe**

12 dicembre 1945 **Balutto Elvia**

14 dicembre 1935 **Molent Dolorosa**

18 dicembre 1928 **Bertolo Lucia Teresa**

19 dicembre 1925 **Nocente Bruno**

21 dicembre 1976 **Papagno Anna**

25 dicembre 1923 **don Garavina Lino**

25 dicembre 1926 **Martel Maria**

28 dicembre 1938 **Boccalon Angelo**

29 dicembre 1937 **Brunetti Maria**

30 dicembre 1958 **Valent Egidio**

31 dicembre 1934 **don Biancat Nicolò**

31 dicembre 1935 **don Brunetti Paolo**



COMPLEANNI DEL MESE DI GENNAIO



01 gennaio 1943 **La Torre Bruno**

14 gennaio 1925 **Marzio Fermina**

14 gennaio 1928 **De Vittor Antonia**

14 gennaio 1941 **Cecere Anna**

17 gennaio 1938 **don Zanette Antonio**

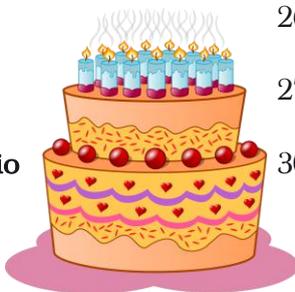
25 gennaio 1938 **Marzin Teresa**

25 gennaio 1942 **Rozzino Narciso**

26 gennaio 1941 **Vendrame Licia**

27 gennaio 1972 **Verolin Simone**

30 gennaio 1946 **Rabasso Teresa**



LA FIAMMELLA DI NATALE

Una leggenda toscana racconta che al tempo delle Crociate un soldato aveva avuto la folle idea di portare a Firenze la fiammella di un cero che brillava nella stalla di Betlemme.

Lungo il viaggio, il vento, la pioggia, il freddo, il sonno avevano congiurato per spegnere quella piccola fiamma. Sfinito, dopo mille avventure, arrivò finalmente nella sua città. Era la notte di Natale. Grazie a lui, tutte le lampade della Cattedrale di Santa Maria del Fiore furono accese alla fiamma venuta dalla mangiatoia di Gesù.

Quanto abbiamo bisogno che arrivi anche qui da noi, in questa nostra Casa di Riposo, la piccola fiamma di Gesù, in questo suo Natale 2020, a riaccendere la lampada della nostra speranza!

Stiamo vivendo giorni di ansia e di tristezza. Sentiamo nostre le parole del profeta Isaia:

“Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio.

Tastiamo come ciechi la parete,
come privi di occhi camminiamo a tastoni;

inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo” (Is 59, 9-10).

Ma in queste tenebre – ne siamo certi – il Signore viene. Lui è la luce della vita.

A Lui non stanchiamoci di rivolgere con fiducia la nostra preghiera.

O Gesù, che ti sei fatto Bambino per venire a cercare e chiamare per nome ciascuno di noi, tu che vieni a noi in questo tuo Natale, donaci di aprirti il nostro cuore.

Noi vogliamo consegnarti la nostra vita, il racconto della nostra storia personale, perché tu lo illumini, perché tu ci scopra il senso ultimo di ogni sofferenza, dolore, pianto, oscurità.

Fa' che la luce della tua nascita illumini e riscaldi i nostri cuori: donaci di contemplarti con Maria e Giuseppe, dona pace e serenità a noi, alle nostre famiglie, ai nostri cari.

Fa' che tutti ti accolgano e gioiscano di te e del tuo amore.

Vieni, vieni a consolarci e a riaccendere la nostra speranza.

+ *Ovidio Poletto*



La serra de nonni

Vi salutiamo amici dal pollice spinoso. Abbiamo già trattato superficialmente l'argomento semine. Oggi continuiamo a trattare l'argomento rispondendo alle vostre domande più frequenti.

Ultimi dettagli non meno importanti!

A questo punto bisogna chiudere o meglio sigillare il contenitore il più presto possibile.

Si possono ricoprire i contenitori con una pellicola trasparente (tipo domo pack) - un solo giro - facendo in modo che la pellicola sia ben tesa e che il vasetto sia ben sigillato.

Per mantenere un'umidità costante, non mettere la pellicola solo sulla parte superiore del vasetto, ma avvolgerlo tutto in modo che non ci sia neanche un forellino di entrata per le spore delle muffe e gli insetti, grandi portatori di spore.

Le piantine non soffocano, anche perché quel che serve (ossigeno e luce) passa attraverso il domo pack.

Una scelta può essere quella di mettere il vasetto dentro un sacchetto di plastica trasparentissimo (di quelli che si usano per conservare i cibi nel freezer).

Con i vasetti così ricoperti e sigillati non ci sarà bisogno di annaffiare perché la terra rimarrà umida per lungo tempo.

Alcune specie a crescita molto lenta le lascio in queste condizioni anche per due anni, es. aztekium, blossfeldia e strombocactus, per piante a crescita più veloce tolgo la pellicola dopo uno - due mesi.

Per piante a nascita velocissima (3 gg) pratico dopo una settimana dei fori sulla pellicola e via-via aumento il numero dei fori, fino a toglierla quando si vede una peluria sull'apice dei semenzali.

Primi mesi di vita dei semenzali

Quando giunge il momento di iniziare ad annaffiare i semenzali (dopo il periodo d'incubazione con il domo pack) è bene ricordare di non farlo mai dall'alto (le radici sono ancora piccole e le plantule sarebbero scalzate), ma dal basso, oppure nebulizzando.

È importante non esporre i vasetti così preparati al sole diretto estivo, scusate se lo ripeto, si rischierebbe di avere a pranzo semenzali lessi. Una volta tolto il domo pack si deve continuare a mantenere l'umidità dei semenzali per parecchi mesi.



Echinocereus engelmannii

Antonio Dazzan

SUCCEDERÀ DA NOI...

Si tratta della rubrica che, sino a febbraio di quest'anno, vi anticipava gli eventi che avrebbero caratterizzato il mese successivo. Oggi la vogliamo riprendere prepotentemente! È il 21 dicembre e andiamo a consegnare tutti gli articoli per l'edizione numero 19. L'abbiamo voluta realizzare nonostante ciò che stiamo vivendo; ogni momento tolto allo "stare vicino" ci sembra poco importante ma sappiamo come "La Friguia" venga aspettata dagli ospiti per cui ci sentiamo meno in colpa.

Oggi è il giorno più corto dell'anno, il giorno con meno ore di luce. Il giorno più buio. Da domani ci sarà una *Friguia* di luce in più.

Luce. È la luce che ci permette di vedere. Solo a tirarla in ballo abbozzo un sorriso.

Quel lumicino che la giornata si riprende nei confronti dell'oscurità non sarà solo un aspetto da almanacco del giorno, quel lumicino desideriamo con tutto il cuore che ognuno di noi, colleghi tutti, lo senta crescere dentro di sé, lo ripari con le mani come si fa con la fiamma nascente di una candela per permettergli di crescere e di rischiarare piano piano le nostre giornate. Quel lumicino può far brillare i nostri occhi,

i nostri occhi sono oggi ciò che portiamo nella stanza dei nostri nonni, i nostri occhi per primi possono esprimere la speranza: è lei che ci sostiene al massimo grado in questo momento e dobbiamo trasmetterla.

Forza ragazze, forza ragazzi.

Ecco cosa Succederà da noi ...

ci risolleveremo!

Questo succederà, e chi si rialzerà per primo aiuterà chi è ancora in ginocchio.

Sentiamo dire che non saremo più come prima.

Sicuro, saremo migliori



La Redazione

LA LENGA DI CJASA NOSTRA

a cura di Dani Pagnucco

- CJAMIN NET -

O ai cirût dulintor e o ai constatât che ogni cjase e ogni edifici al è dotât di un cjamin; come finiduris no son tantis varietâts, come altece sì, e je une vore impuartante la lungjece dal canon pal tirament dal aiar che al puarte fûr il fum e al tire dentri aiar cun ossigjen, di fat cence ossigjen nuie fûc.

Duncje, il cjamin di cjase mê al è plui alt di dôs metris, parsore al è il cjapiel, cuasi compagn a tancj che a son tal dulintor, da-



spò al è il canon, inmaneât sù cun da lis foratinis di tiere cuete, abàs si cjate une puartelute che o ai di pôc scugnût rinovâ par vie che e jere rusinide, cheste e servìs par podê tirâ fûr il cjalin.

Il cjamin al funziono ben cuant che al è ben net, ma a man a man che si doprilu si jemple di cjalin e la funzion e diminuìs, jo lu neti une volte a d'an e par fâ chest mi covente un macet di russui, o scuèn lâ a

cirîju là jù da lis pescjeris, li che tancj agns indaûr al jere un lâc fat inmaneâ dal cont Attimis di Manià.

Il cont al veve fat meti dentri da lis trutis e altris speciis di pes e alì lui al leve a pescjà, cumò il lâc nol è plui e culì jo o cjati i russui.

Cuant che e ven la ore di netâlu, o voi sul solâr cun-

tune scjale, o monti sù, o vierç la volpara che e je une specie di puartele che e puarte fûr sul tet, li o cjati in face il cjamin,

propri il cjapiel, cuntune cuarde e un pês o fâs lâ sù e jù il macet dai russui fin a cuant che o pensi che il canon al sedi net, daspò o voi abàs, o vierç la puartelute, rincuri il cjalin e cussì e je finide la funzion.

Cjamin net!

Giuseppe del Tin

UNA PIACEVOLE COMPAGNIA: LE AMICHE PIANTE

A CURA DI ADRIANA CESSELLI

- Fusaggine -

Nome italiano: Fusaggine
Nome scientifico: Evonymus Europaeus

Nome locale: Baretta dal predi
Famiglia: Celastraceae

La fusaggine è un piccolo albero o un grande arbusto che può raggiungere i 4-5 metri di altezza.

I rami giovani sono verdi, quelli più vecchi sono bruni. La corteccia liscia e verdastra invecchiando diventa grigia. È molto resistente, vive in qualsiasi terreno nei boschetti e nelle siepi, lo si trova dalla pianura alla collina e non teme la siccità.

Le foglie, verde chiaro, sono opposte a forma di lancia; i fiori che sbocciano in maggio sono di colore giallo-verdognolo e quasi insignificanti per questo in primavera e in estate questo arbusto passa inosservato.

Diventa ben riconoscibile solo in autunno quando le foglie, che rimangono a lungo sui rami, diventano rosso scuro; spiccano anche i frutti che sono delle capsule rosse divise in quattro lobi che contengono i semi arancione che rimangono sulla pianta tutto l'inverno.

Per questo motivo negli ultimi tempi è stato rivalutato come pianta ornamentale da giardino.

I frutti provocano il vomito poiché sono leggermente velenosi. Alcune popolazioni rurali nonostante la pericolosità lo usavano come drastico purgante.

CURIOSITÀ

Il suo legno bianco, duro e compatto veniva usato per fare i fusi da qui il nome di fusaggine.

È adatto per lavori di intarsio, stuzzicadenti, grucce forme da calzolaio, viti in legno, flauti.

Con i legnetti carbonizzati si ottiene il carboncino.

Nei tempi passati i pittori lo usavano moltissimo perché i disegni ottenuti non sbavavano e non si alteravano nel tempo.

Il carbone, ottenuto dal legno di fusaggine, entra nella composizione della polvere da sparo.

Le foglie e i semi ridotti in polvere, in autunno venivano spruzzati sulla pelle dei bambini e degli animali per scacciare i pidocchi.



Foto 1 Frutti di fusaggine alla fine dell'estate.



Foto 2 Frutti in autunno-inverno.

10, 100, 1000...

Non è proprio così, ma dovevo pur incuriosirvi con un titolo accattivante e un po' misterioso. Andiamo con ordine. Sono partito bene perché sul 10 ho giocato pulito: si tratta di 10 ospiti della Casa, che siano tutte donne è irrilevante...ma solo per le donne! Con il 100 ho fatto un po' il taccagno: tutte centenarie sì, ma solo 5 di loro neocentenarie le altre sono già di ruolo chi da un anno chi da due, chi da cinque. Anche con il 1000 ho avuto il "braccino corto" la somma degli anni delle 10 centenarie fa 1015 e si meritano tutte di sfilare in passerella! Sono le Signore: Teresa G., Antonia; Lucia, Teresa M., Noemi, Gina, Luigia e Armida.

Il mio desiderio era di scrivere un articolo leggero, nonostante la somma.

Non avevo fatto i conti con l'aggressività del virus. In pochi giorni e con una rapidità spiazzante ci ha portato via le signore Matilde Maitan e Maria Piagno. Avrei potuto accartocciare il foglio e lasciar perdere, ma sarebbe stato un sentirmi sconfitto due volte. No, grazie. Porteremo a lungo nei nostri ricordi gli occhi

azzurri della signora Maria e la lucida presenza di spirito della signora Matilde, che aveva compiuto cento anni il 7 dicembre.

Porterò con me il legame che si è instaurato con i loro figli e familiari, al loro riporre piena fiducia nelle nostre cure e attenzioni in questo periodo di forzata chiusura.

Relazioni fondamentali: si viene investiti della responsabilità di fare da intermediari del vostro affetto. So che non è la stessa cosa, ma cerchiamo di trasmetterlo con le nostre carezze. So che non è la stessa cosa, ma la tristezza che proviamo è reale.

Grazie ai figli Iris di Maria e Francesco di Matilde che ci hanno dato il consenso per ricordare con due belle foto le loro mamme. Sarà sempre con il sorriso che le ricorderemo.

Nelle foto, tra i fiori, Maria Piagno classe 1915 e Matilde Maitan classe 1920.

Animatore Daniele



Realtà locali: tra arte e storia

– D' acqua, farine e altre storie –

Dove la roggia Mussa, una volta costeggiato quello che fu il castello dei Signori di Mels-Prodolone e Colloredo, avanza lentamente fino a nascondere il suo cammino sotto il ponte che conduce a San Vito, un edificio lineare trae da essa ancora oggi, dopo secoli, l'energia per muovere le sue ruote: è il mulino di Prodolone, piccolo gioiello carico di storia e, per molti, di indelebili ricordi. Per questo, come un raro monile, da trattare con delicatezza perché prezioso, con tatto perché fragile, con attenzione perché unico.

In un atto del 1302 Fulgherio, figlio del Dominus Curzio di Prodolone vende a Doringo di Mels, per 600 marche di denari aquileiesi, il castello di Prodolone con i borghi, le fratte, i monti, i mulini, le braide, i terreni domenicali, le acque, i boschi, le corti, le rogge, gli acquedotti, le aree di caccia e di pesca, il dominio, il garrito, le vie d'accesso, i siti e le vie d'uscita fino alle vie pubbliche.

A questa data, quindi, il mulino già esisteva e appare sottoposto ad una rigorosa attenzione da parte dell'autorità. Tale disciplina si protrarrà ancora a lungo nel tempo, come testimoniano anche alcuni documenti veneziani del 1587, 1619 e 1695.

Dalle stime compilate per le nuove locazioni si apre un suggestivo scorcio su quelle che erano le attrezzature a disposizione del mugnaio e sull'armamentario che possedeva il mulino. In particolare, da una stima datata 8 agosto 1677, si elencano tre diverse rotte che si muovevano nell'acqua, la rotta di sopra, la rotta di mezzo e la rotta del bianco, ciascuna poi, internamente, collegata ad una molla o macina. Una ruota più piccola invece era collegata a dei pestoni per battere il sale, messo poi a magazzino in pile di pietra. Ed ancora: portelle, cadene, cavalette, entramole -tramogge-, il portelon grande con il suo lacetto di ferro, il cassone da metter la muldura -quota in farina-, una tolla per pontil. Palli, longoni e bancette erano

le dotazioni peculiari della peschiera, per la quale veniva rilasciata una specifica licenza. Di queste consistenti dotazioni se ne raccomandava un uso premuroso, come si evince da un contratto del 16 luglio 1698 in cui si dà in affitto il mulino a nuovi locatari "con pato e condicione che debbano quello ben custodir, e non peggiorar come convien ad un buon collono". "Se haverano miglioramenti", infatti, "che detti Sigg.ri Patroni siano tenuti pagarglieli". E, se a causa di secca della roggia, "qualvolta mancasse l'Aqua a tanto che non fusse sufficiente per far correre una molla continuamente" era previsto un trattamento di favore nella corresponsione del canone.

Nei primi anni del '900 il funzionamento era assicurato da una sola grande ruota con le pale e da una

macina di pietra che, ruotando e macinando i cereali, operò fino al 1927 quando venne sostituita con un cilindro meccanico a forza elettrica ed a acqua.

Nel 1935 vennero aggiunte due mole, una per il frumento e l'altra per il crusame. Proprio in

quell'anno iniziava l'attività l'ultimo mugnaio di Prodolone, Alessandro Brunetta che, grazie al suo lavoro, assicurò il servizio agli abitanti del paese fino al 1972, data in cui il mulino termina definitivamente il suo mestiere plurisecolare.

Il mulino. Ci passi davanti distrattamente in auto o con calma in bicicletta e, come una calamita, attrae sempre il nostro sguardo: a volte sfuggente per la fretta, a volte più attento, a seconda del momento o dell'umore. Sembra quasi in posa, pronto per farsi immortalare da una foto o in un acquerello all'aperto. Rasserena e trasmette calma, la stessa della limpida roggia prima del fragore gentile dell'acqua che salta. Ed è dolce la suggestione nel vedere quel carro carico di sacchi trainato da un cavallo che, infiacchito, attende davanti al portone il turno del suo padrone.

Sonia Daneluzzi



Parole sante

Commento-preghiera sul "Padre nostro"

Gesù disse: *"Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielie chiediate. Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male". (Mt 6,7 ss).*

4. Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Dacci oggi. Il tuo dono non ci è stato dato una volta soltanto: anche se quello che è avvenuto nella vita, passione, morte e resurrezione del tuo Figlio è unico e definitivo, ogni giorno abbiamo bisogno di nutrirci con questo tuo dono. Ogni giorno dobbiamo affrontare la sfida più grande: sostenere la lotta e conservare la fede!

Dacci allora proprio oggi, in questo nostro concretissimo oggi, l'aiuto di cui abbiamo bisogno: forse non quello che avremmo voluto o pensato, ma quello che realizza il bene che tu vuoi per noi.

E fa' che ogni nostro oggi divenga il tuo, ora di grazia, istante di salvezza, bellezza pregustata del tuo oggi eterno: "Guidami, Luce gentile, nel buio che mi avvolge, guidami Tu! La notte è oscura, e io sono lontano da casa: guidami Tu! Custodisci i miei passi! Non ti chiedo di vedere l'orizzonte lontano: un passo alla volta è sufficiente per me!" (John Henry Newman).

Il nostro pane quotidiano. Dacci il nostro pane quotidiano: il pane, cioè, che è sufficiente per oggi.

Padre santo, non ti chiediamo di accumulare ricchezze: sappiamo quanto questo sia illusorio, perché davanti a te non sono i tesori del mondo a renderci pronti e felici.

Il solo pane di cui abbiamo bisogno è quello che ci viene da te: è il Pane della vita che tu hai imbandito



per noi alla mensa del tuo Figlio Gesù; è il pane onesto frutto della terra e del nostro lavoro; è il pane condiviso della bontà e della giustizia per tutti; è il pane cotto del regno, di cui questo pane di fatica e di amore è anticipo e promessa.

"Signore, dacci sempre questo pane!". Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete" (Gv 6,34-35).

Nel tuo Figlio e con lui potremo trovare sempre il pane, di cui abbiamo veramente bisogno per questo nostro oggi. Lo crediamo, Padre, perché è Gesù tuo Figlio che ci ha insegnato a chiedertelo e sappiamo che tu non darai mai una pietra al figlio che ti chiede del pane.

"Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che glielie domandano!" (Mt 7,7-11).

E aiutaci a condividere il pane che ci doni con chi non ce l'ha.

*Testo di S.E. Mons. Bruno Forte
a cura di don Nicola*

EPPURE...

Non mi viene naturale parlare delle “cose brutte”, mi ammutoliscono. Faccio parte di quelli che hanno scoperto da grande e con stupore che durante la guerra hanno continuato ad esserci anche le giornate di sole. L'avrei detto impossibile. Eppure...

Farmi ora portavoce di sentimenti che albergano nei cuori degli operatori tutti è, lo sento impossibile. Di noi rimangono fuori solo gli occhi, attraverso la visiera e il suo facile appannamento riconoscersi e farsi riconoscere non è più immediato. La nostra voce seppur alterata dalla mascherina viene comunque riconosciuta dagli ospiti e diventa lo strumento principale, se non esclusivo, insieme all'agitarsi nell'aria delle nostre mani che la accompagnano, per veicolare relazione: dare carezze, abbracci, baci, che confortino Maria, Lucia, Teresa, Giuseppe... .

Niente parole al rallentatore per rendere la situazione più triste di quella che è. Parole e immagini si lasciano facilmente manipolare ma non voglio entrare nel numero dei mestieranti che adoperano nomi e aggettivi solo per un tor-naconto di ascolti. La trasparenza è senza dubbio il modo migliore per condividere questa emergenza. Per non tradirci addosso. Il numero degli ospiti positivi ci ha sorpreso, la sua propagazione per noi è inspiegabile. Mascherina, visiera, camice, doppio paio di guanti, calzari, cuffia. La Casa ci ha messo a disposizione tutto, ci hanno preparati e soprattutto si è diventati l'uno supporto dell'altro nel momento in cui non si seguono le procedure correttamente. Eppure... I numeri sono reali, si possono sommare, sono lì a disposizione di tutti per tutti gli usi che se ne vogliono

fare (cattivo compreso). I nostri stati d'animo sono per lo più invisibili, un lusso da esternare solo a timbratura effettuata, forse solo lungo il tragitto che ci porta a casa dove altri aspetti dell'emergenza ci aspettano: valga per tutti la gestione di figli e genitori anziani.

Mi è venuto il magone e gli occhi mi si sono velati quando ho saputo che la signora Rina se n'era andata, il tempo di una stretta al cuore, di un pensiero alle sue figlie, al loro affetto a distanza vissuto in prima persona in questi mesi di contatti forzatamente mediati e controllati. Ricaccio tutto giù, in un posto

che non conosco ancora; mi aspetta la prossima videochiamata e non mancherò di tirar su il morale dove ce ne fosse bisogno e di bisogno posso assicurarlo ce n'è. Parlo per me, ma desidero dar voce a tutti i colleghi che in questo preciso momento sono dedicati alla cura dei vostri cari, nessuno si sta tirando indietro e ognuno ci mette più del proprio per rendere il loro isolamento meno

pesante, cercando di alleggerire quel senso di impotenza che ci prende contro l'invisibile. La strumentalizzazione del dolore la trovo insopportabile, non da sapiens. Non va taciuto il dolore, ma è da rappresentare con il massimo rispetto.

Quando ora mi chiedono “Come stai?”, non me la sento di liquidare con il preconfezionato “Bene, grazie”; “È dura” rispondo, eppure...quando entro nelle Loro stanze, nella loro Casa, comprendo che le giornate di sole esistono anche durante i momenti peggiori.

Animatore Daniele



Le quattro candele

Le quattro candele, bruciando, si consumavano lentamente.

Il luogo era talmente silenzioso, che si poteva ascoltare la loro conversazione.

La prima diceva:

“IO SONO LA PACE, ma gli uomini non mi vogliono:
penso proprio che non mi resti altro da fare che spegnermi!”

Così fu e, a poco a poco, la candela si lasciò spegnere completamente.

La seconda disse:

“IO SONO LA FEDE purtroppo non servo a nulla.

Gli uomini non ne vogliono sapere di me, non ha senso che io resti accesa”.

Appena ebbe terminato di parlare, una leggera brezza soffiò su di lei e la spense.

Triste triste, la terza candela a sua volta disse:

“IO SONO L'AMORE non ho la forza per continuare a rimanere accesa.

Gli uomini non mi considerano e non comprendono la mia importanza.

Troppe volte preferiscono odiare!”

E senza attendere oltre, la candela si lasciò spegnere.

...Un bimbo in quel momento entrò nella stanza e vide le tre candele spente.

“Ma cosa fate! Voi dovete rimanere accese, io ho paura del buio!”

E così dicendo scoppiò in lacrime.

Allora la quarta candela, impietositasi disse:

“Non temere, non piangere: finché io sarò accesa, potremo sempre riaccendere le altre tre candele:

IO SONO LA SPERANZA”

Con gli occhi lucidi e gonfi di lacrime, il bimbo prese la candela della speranza e riaccese tutte le altre.

CHE NON SI SPENGA MAI LA SPERANZA DENTRO IL NOSTRO CUORE...

...e che ciascuno di noi possa essere lo strumento, come quel bimbo, capace in ogni momento di

riaccendere con la sua Speranza,

la FEDE, la PACE e l'AMORE.



Grazie Alessandra

- "Te somei sempre più giovanile" -

Proprio prima di andare in stampa ho raccolto, io, questo apprezzamento da parte della 95n Alessandra. Lei non lo sa quanto ha risollevato le sorti di questo baldo 55n ancora provato da uno shock difficile da superare nonostante le sedute disteso su un lettino con accanto una seria professionista (beh, ogni tanto le scappa da ridere). La scorsa estate a bordo piscina non immaginavo che sotto i raggi del sole potesse succedermi qualcosa di

peggio che arrossarmi vermigliamente. Ho abbassato la guardia, anche mostrare tanta superficie di me senza coperture deve aver influito a mettere sulle labbra dell'amichetto di Alessandro quell'affermazione che prima o poi deve fare la sua comparsa.

Poi sarebbe stato meglio, anche economicamente. Nuotavano in vasca i due maschietti che avevano da poco fatto conoscenza e si scambiavano le informazioni di rito. Le loro voci arrivavano delicatamente attutite ma perfettamente udibili anche ad un ipoacusico certificato come il sottoscritto. "Tu con chi sei qui?" chiede Alessandro "Con la mia mamma" risponde pronto il compagno di giochi. "E tu?". Domanda logica e giustificatissima. Ma, accidenti non si deve saltare alle conclusioni senza lasciare il tempo di ribattere. Perché lo fate? Hai fatto una domanda? Bravo, attendi pazientemente la risposta. Che diavole! Dov'è finita l'educazione?

Ora dovrei scrivere quello che disse, dicono che farlo è terapeutico... mi trema la voce, non so cosa c'entri, tanto devo scriverlo, forse per rendervi maggiormente l'idea? Boh?

Dunque, quel compagno di giochi screanzato chiede all'innocente Alessandro "E tu? Con tuo nonno?" Ho urlato dentro di me mentre le risate di chi mi era steso

accanto, di solito affettuosamente, riempivano di allegre sonorità quel tragico momento. Tutta l'abbronzatura faticosamente conquistata si è dileguata in quell'attimo, un'espressione di sgomento si è impadronita del mio volto ed è stata registrata e memorizzata (sempre da chi mi dice che mi vuole bene) prima che riuscissi a sbarazzarmene con il classico sorriso di circostanza e superiorità... son bambini. Ho avuto la



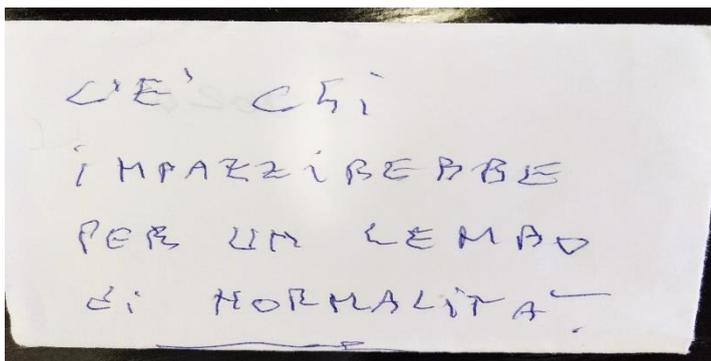
consapevolezza che nulla sarebbe stato come prima. Nonno? Ha detto proprio nonno! A me che metto ancora il gel sui capelli...

Dopo mesi di psicoanalisi, abbonamenti a palestre, diete con radicali liberi non riesco a

uscire dal frastuono provocato da quell'innocente "Tuo nonno". Subdolamente, mentre meno me l'aspettavo, simil acufene: "non-no, non-no..."; martellante si impadroniva della mia autostima e la metteva al tappeto. Ma ecco Alessandra, ci incrociamo tra il corridoio tra reparto E e C, le vetrate, il raggio di sole, la colazione di suo gradimento, tutto aiuta, ma sta di fatto che incrociandomi se ne esce con un gratuito e cercato "Te somei sempre più giovanile". Pluff, come d'incanto tutti i pezzi si ricompongono...la postura (mia) si fa di nuovo eretta, le rughe sulla fronte scompaiono, l'occhio riprende brillantezza, ringalluzzisco come da tempo non facevo e mi ritrovo a tirar dentro la pancia per non deludere la mia fan. Grazie Alessandra, hai risollevato le sorti di uomo che aveva già imboccato il viale del tramonto... prima di rendersi conto di aver sbagliato strada, ovviamente. Le indicazioni erano sbagliate, al bivio dovevo tirare dritto, ma chi di noi ogni tanto non sbaglia strada? Sono tornato sui miei passi, il tramonto me lo godrò anche da una stradina.

Animatore Daniele

Sorrisi & Poesia



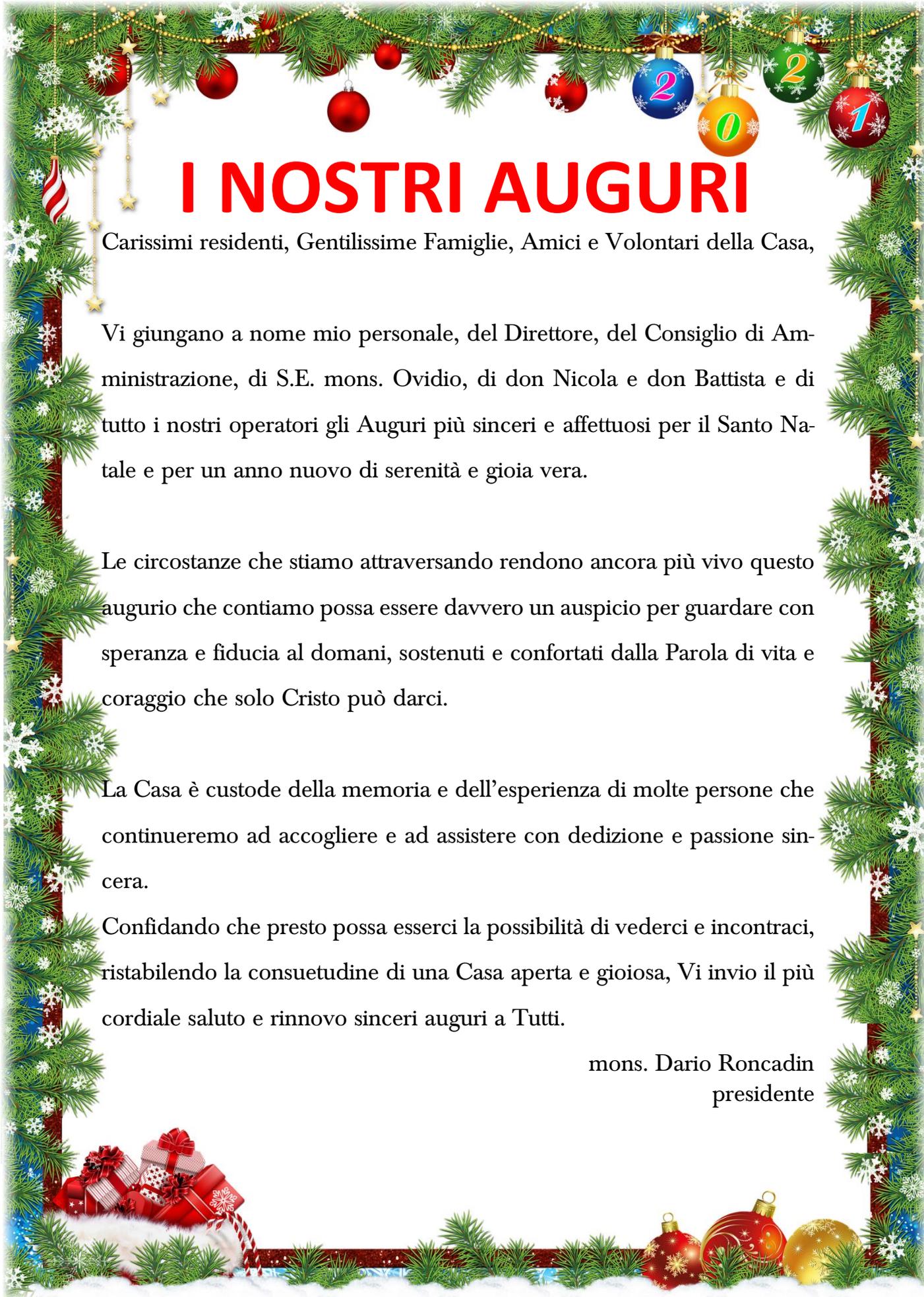
C'è chi
impazzirebbe
per un lembo
di normalità.

*La situazione precaria che stiamo vivendo
ci unisce maggiormente ospiti e personale
perché lottiamo insieme contro un ignobile nemico
che ci ha costretti ad una clausura indesiderata.
Questo tempo ci faccia riflettere: non siamo soli.
Spero vivamente che questo brutto periodo passi velocemente.*



Giuseppe Trevisan





I NOSTRI AUGURI

Carissimi residenti, Gentilissime Famiglie, Amici e Volontari della Casa,

Vi giungano a nome mio personale, del Direttore, del Consiglio di Amministrazione, di S.E. mons. Ovidio, di don Nicola e don Battista e di tutto i nostri operatori gli Auguri più sinceri e affettuosi per il Santo Natale e per un anno nuovo di serenità e gioia vera.

Le circostanze che stiamo attraversando rendono ancora più vivo questo augurio che contiamo possa essere davvero un auspicio per guardare con speranza e fiducia al domani, sostenuti e confortati dalla Parola di vita e coraggio che solo Cristo può darci.

La Casa è custode della memoria e dell'esperienza di molte persone che continueremo ad accogliere e ad assistere con dedizione e passione sincera.

Confidando che presto possa esserci la possibilità di vederci e incontrarci, ristabilendo la consuetudine di una Casa aperta e gioiosa, Vi invio il più cordiale saluto e rinnovo sinceri auguri a Tutti.

mons. Dario Roncadin
presidente



Grazie per il v

Buon

Da tut

ostro sostegno.

Natale

ti noi



**CASA DI
RIPOSO
SAN VITO
AL TAGLIAMENTO**
PARROCCHIA Ss. VITO
MODESTO E CRESCENZA-MM.

L'ANGOLO DEL BUONUMORE



*Scegli di essere ottimista.
Ci si sente meglio!*



Parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenza Martiri

CASA DI RIPOSO
SAN VITO AL TAGLIAMENTO (PN)

Stampato in proprio via
Savorgnano, 47
dicembre 2020
San Vito al Tagliamento